

esposta alle disillusioni (diciamo, per ora, così) in una sconfitta dell'Intesa nei Balcani sarebbe l'Italia: e quindi l'Italia dovrebbe avere nel consiglio sui Balcani il maggior peso e la maggiore autorità. Disconoscere questo, sarebbe disconoscere i fini della nostra guerra.

Durante il faticoso periodo della neutralità, quando incerti erano ancora gli spiriti e le menti sulle decisioni da prendere, colui che scrive questo articolo, combattendo tutte le tesi della così detta guerra democratica e della cosiddetta guerra di principî, sosteneva che le sole ed uniche ragioni della guerra dell'Italia dovevano ritrovarsi nei suoi interessi, che volevano la sicurezza assoluta dell'Adriatico e quindi la non assoluta preponderanza dell'Austria nei Balcani.

Ma, pur troppo, la condotta della guerra balcanica è rimasta sempre nelle mani dei fantasticatori e dei sognatori di Francia, d'Inghilterra e di Russia insieme. E gli effetti furono e continuano ad essere quelli che si potevano e si dovevano aspettare, e che ogni giorno siamo costretti a registrare e lamentare.

Non solo; ma, in una guerra come questa, che minaccia di finire con una pace in funzione di bilancia, nei cui piatti le potenze facciano cadere il peso dei loro pegni, gli idealisti dell'Intesa hanno avuto paura di assicurarsi quei pegni che, al momento opportuno, potessero valere a neutralizzare il valore di quelli dei nemici. Dopo la sconfitta della Serbia, avvenuta per il tradimento della Grecia, bisognava assicurarsi, per la legge dantesca del contrappeso, i pegni dallo sbocco del canale d'Otranto al capo Sunio e a tutto l'Egeo. Ma la pudica verginità dei nostri amici trema ed avvampa di rossore, all'idea delle ingiuste nozze, e corre sempre dietro le piste di Venizelos per fare in regola gli sponsali. E la Germania quindi ha buon giuoco, per appoggiare e difendere dinnanzi al tribunale del mondo civile la causa per bigamia del cognato re Costantino contro l'Intesa, che oggi sguazza nel sangue.